

**IL PASTICCIO** • Per il governo l'«emergenza Nordafrica» è finita. Un miliardo di euro buttati al vento

# I profughi africani in mezzo a una strada

Adriana Pollicce

Un miliardo 300 milioni di euro in due anni dissipati, unitizzati per tenere i rifugiati del nord Africa parcheggiati negli alberghi a fare niente. Venerdì è scattato il «fuori tutto», il governo ha deciso che la crisi è ufficialmente finita e i migranti devono riprendere il loro cammino con un permesso umanitario di un anno, un ticket di viaggio e 500 euro una tantum. Venerdì alla Stazione centrale di Napoli hanno cominciato ad arrivare a ondate i circa 2 mila profughi dispersi nelle province campane, a piazza Garibaldi hanno trovato altri 700 ammassati negli hotel, nella città ce n'erano ulteriori 500. Un caos che sindacati e associazioni, come 3Febbraio, cercano di gestire per evitare il peggio.

Chi ha già avuto documenti e soldi è subito ripartito verso Ro-

**Sfrattati anche i malati, le donne e i bambini. A migliaia in fuga dal caos, verso il nord Europa**

ma, tappa successiva Milano perché dall'Italia scappano via verso Germania, il Belgio o la Francia. Qualcuno si sposta verso le campagne del foggiano e verso Rosarno per la raccolta primaverile, altri menti c'è sempre la comunità africana di Castelvolturno, nel casertano. Ma tanti sono sospesi nel limbo di chi per due anni non è stato preparato a nessuna forma di inserimento, né ha avuto ancora gli strumenti per andare via. «Qualche albergatore - spiega Jamal Qaddorah della Cgil - ha smesso di dare i pasti, abbiamo dovuto chiamare il prefetto. Molti non riuscivano a partire perché venerdì alle 16 le banche hanno chiuso e quindi non arrivava più il contributo *una tantum*. Anche in questo caso c'è chi si è irraggiato tra i gestori delle strutture e chi ha capito e ha anticipato a 55 ragazzi le somme. Poi ci sono i malati, le donne sole, chi aspetta un figlio e i bambini. Tutte persone che non si può buttare per strada dall'oggi ai domani. Per loro si cercherà una forma di protezione». Inevitabile bloccare lo stratagemma, quando le banche ripartiranno, quando il fatto che si è messo in moto un esodo senza alcuna forma di tutela.

Rabbia e preoccupazione attraverso questo microcosmo allo sbando. Joseph, 39 anni del Senegal, non se n'è stato due anni con le mani in mano, ha provato in tutti i modi a lavorare ma senza alcun successo. Eppure era un passo avanti a molti altri, una laurea in economia e la capacità di parlare quattro lingue, tra cui l'italiano: «Ho cercato impieghi in giro, mandato centinaia di curriculum, nessuno mi ha mai risposto». Quelli che sono stati a Napoli non hanno avuto nessun corso di avviamento al lavoro, né tanto meno d'italiano, ma almeno avevano dei punti di riferimento. Quelli che sono finiti nelle province spesso erano completamente isolati in zone collinari. «Quelli della Protezione civile, che avrebbero dovuto gestire l'emergenza profughi - prosegue Jamal - non solo non ho fatto nulla, ma ci siamo persino ritrovati a un tavolo alla prefettura di Avellino in cui affermavano di aver avvertito i comuni e invece non era vero niente».

Difficile anche per le associazioni tenere un canale aperto con ragazzi sempre più sfiducati. Racconta Carmela Tagliamonte: «Un molti venivano in parrocchia a se-

gnire i corsi, noi ci preoccupavamo della loro salute, magari di procurare loro abiti adatti alla stagione per evitare che si ammaleranno. Ma, progressivamente, hanno smesso di venire. Nessuno è riuscito a inserirsi davvero, i più fortunati arringavano con le bancarelle. Qualcuno lo abbiamo ritrovato sulla strada a chiedere l'elemosina». Non un'attività senza prezzo: spesso sono vittime di un vero e proprio racket, divisi in zone e costretti a cedere la maggior parte dei guadagni a bande. Ecco come sono finiti oltre un miliardo di euro, questo il livello di solidarietà con la Primavera araba.



## FUORI TUTTI • 500 euro per lasciare il paese

Il primo marzo 2011 si celebrava la giornata dell'orgoglio migrante. Sembrava passata un'eternità. Giovedì, due anni dopo, è divenuta esecutiva la circolare con cui il Viminale ha stabilito che l'emergenza umanitaria africana è finita. Per cui tutti fuori dalle strutture di accoglienza. Espulse donne e uomini migranti. Erano tutti in attesa dello status di rifugiati. Da mezzanotte hanno ricevuto una buonasce da 500 euro a testa e sono stati messi in strada a Faenza, Pettina, Isola Capo Rizzuto, Cutro, Rogliano, Amantea e Cetraro. Molti di loro però non sanno dove andare. Qualcuno è partito verso il Nord, altri sono andati a Rossano. Molti hanno completato l'iter per l'ottenimento del permesso di soggiorno e lo status di rifugiato o di titolare di protezione umanitaria. Altri hanno ancora solo la «ricevuta» rilasciata dall'ufficio stranieri della questura. A Steccato di Cutro 13 migranti si sono asserragliati davanti ai cancelli del centro Iroko. La discussione è stata animata perché i 13 sono stati esclusi dal contributo di 500 euro a causa della loro data d'ingresso nel centro. s. mes.

## CALABRIA • Nella tendopoli-ghetto dei braccianti di San Ferdinando

# Degrado e sfruttamento permanenti. I migranti si auto-organizzano

Arturo Lavorato  
SAN FERDINANDO (Reggio Calabria)

Buona parte degli africani che abitano le due tendopoli allestite nella zona industriale si apprestano ad abbandonare la Piana di Gioia Tauro. Con la speranza di non tornarci più. Al termine di una magra stagione di raccolta degli agrumi, per molti il vero problema è quello di trovare i soldi per un biglietto del treno, visto che i miseri guadagni racimolati in poche giornate di lavoro spesso sono stati già spesi per coprire le esigenze basilari. In molti casi le paghe non bastano nemmeno. Ma forse questa volta gli africani partiranno con la pur magra soddisfazione di aver scongiurato, almeno in parte, l'ennesima speculazione sulla loro condizione di marginalità.

L'«accoglienza» riservata ai lavoratori stagionali anche que-

st'anno ha assunto i caratteri dell'emergenza, quasi si trattasse di far fronte ad una catastrofe naturale. A seguito della rivolta di Rosarno del gennaio 2010, il ministero dell'Interno aveva disposto l'allestimento di un campo che ospitasse i braccianti, che fino a quel momento alloggiavano in casolare o fabbriche abbandonate. Anzi, che puntare sulla riqualificazione di edifici dismessi e sui sussidi agli affitti, investendo sul territorio. Le istituzioni sul territorio scaricano così ogni responsabilità, gestendo l'accoglienza in maniera confusa e tutt'altro che trasparente. Per mesi chi non è riuscito ad assicurarsi un posto nella prima tendopoli, sempre più affollata, si è arrangiato in baracche autoconstruite, con docce e bagni di fortuna. Fino a quando, il 9 febbraio scorso, il sindaco di San Ferdinando e la prefettura di Reggio Calabria hanno deciso di trasferire gli abitanti della baraccola in una nuova tendopoli, allestita a poche centinaia di metri dalla prima. Nelle intenzioni delle autorità, il trasferimento avrebbe dovuto essere vincolato al pagamento, da parte di ciascun occupante, di una somma di 30 euro mensili per la gestione del campo. Una decisione giustificata, a detta delle istituzioni e dell'associazione

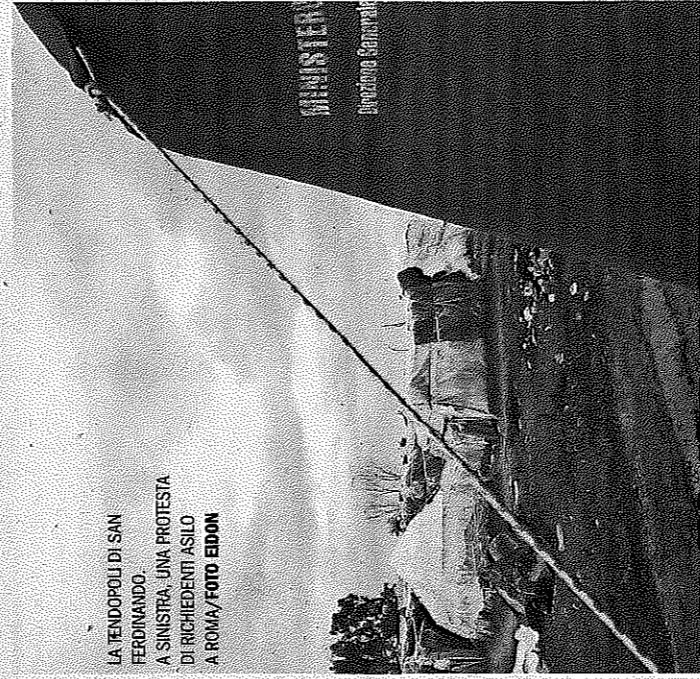
evangelista «Il mio amico Jonathan» (assegnataria della prima tendopoli) e che avrebbe dovuto assumere il controllo anche del nuovo spazio), dalla mancanza di fondi per la gestione. Invece molti di coloro che abitavano in tendopoli-ghetto si sono ribellati, e dopo essersi riuniti in assemblea, hanno eletto un rappresentante per nazionalità (senegalesi, burkinabè, ghanesi e maliani) che si facesse portavoce del rifiuto di queste condizioni di sfruttamento e repressione.

Supportati dall'associazione romana Africalabria e dalla rete militante Campagne in Lotta, che si impegnano da anni in un lavoro di solidarietà con i braccianti africani. I rappresentanti africani hanno cercato il dialogo con il sindacato e la polizia, ottenendo una serie di incontri al comune di San Ferdinando. Se da una parte le istituzioni hanno accolto la richiesta di annullamento del pagamento, dall'altra l'atteggiamento nei confronti dei lavoratori africani è stato sempre caratterizzato da paternalismo, sordità e mancato disprezzo. In risposta alle rivendicazioni dei braccianti le autorità e l'associazione responsabile della tendopoli hanno fatto abbandonare ogni forma di gestione. A questo punto i brac-

## Cosenza/LE VITTIME SONO RUMENE Fiamme e povertà, tre morti nel rogo

Un dramma della povertà. Una storia di degrado e di abbandono. Tre senzatetto rumeni sono morti a Cosenza nell'incendio della casa abbandonata in cui erano andati a vivere. Il rogo potrebbe essere stato provocato da un corto circuito. Secondo i primi rilievi nel casolare diroccato c'era una stufa elettrica allacciata alla rete con un collegamento di fortuna. L'allarme è scattato ieri mattina quando i vigili del fuoco sono intervenuti sul luogo dell'incidente, via XXIV Maggio, una strada del centro a poche centinaia di metri dal Comune, nei pressi dell'isola pedonale di corso Mazzini. Entrando nei loculi, dopo avere spento le fiamme, i vigili del fuoco si sono accorti della presenza di tre cadaveri carbonizzati e hanno avvertito le forze dell'ordine. Al primo piano dello stabile abbandonato (l'incendio è avvenuto nel magazzino) vive un altro uomo. È Adi, un giovane marocchino, che gli agenti hanno sentito subito dopo aver effettuato i primi rilievi. La sua testimonianza non è, tuttavia, risultata utile a capire le cause del rogo. «Ero ubriaco e stavo dormendo, non ho sentito nulla». Il luogo della tragedia è un vecchio casolare ridotto in stato di abbandono con le finestre notte ed un portone in legno. All'interno, al piano terra, il pavimento è cosperso di bottiglie di birra, sacchetti della spazzatura e teli di cellophane usati dai senzatetto per proteggersi dal freddo. All'esterno, molta gente si è raccolta sbigottita. I movimenti antirazzisti hanno organizzato nel pomeriggio un sit in per manifestare solidarietà alle persone che in città vivono in condizioni estreme. Di loro nessuno ha parlato in campagna elettorale. Né i vecchi politici né quelli nuovi. Più facile sbraitare in piazza o smantellare in rete che occuparsi di tanti poveri cristi migranti.

s. mes.



LA TENDOPOLI DI SAN FERDINANDO. A SINISTRA, UNA PROTESTA DI RICHIEDENTI ASILO A ROMA/FOTO EIDON

cianti africani hanno dato un'ulteriore ed importante prova di auto-organizzazione, realizzando in modo del tutto indipendente il trasferimento e la sistemazione nella nuova tendopoli, secondo criteri decisi collettivamente all'interno di diverse assemblee tenutesi nel campo.

È apparso subito chiaro come la capacità organizzativa e rivendicativa degli abitanti della tendopoli abbia scardinato i consolidati meccanismi di gestione opaca e clientelare che caratterizzano le politiche emergenziali, nella Piana di Gioia Tauro come in molti altri contesti. Quello che accade nel comune di San Ferdinando, ovvero la creazione sistematica di un modello emergenziale, per cui l'immigrazione verso e all'interno dell'Italia rappresenta esclusiva-

## Ma alla fine della stagione degli agrumi restano solo i soldi necessari per andare via

mente un fenomeno da arginare, si ripete qui come altrove in Italia. La cosiddetta «emergenza Nord Africa» diventa un esempio emblematico e trasversale all'intero paese. Sono state create vere e proprie cattedrali nel deserto dove migliaia di persone ancora oggi sono costrette a vivere in attesa di vedersi riconosciuto o meno lo status giuridico di rifugiato. Infatti, la gestione strumentalmente emergenziale dell'ingresso di persone straniere in Italia, va di pari passo con un vero e proprio

business del permesso di soggiorno e di tutti quei documenti necessari a scongiurare una condanna di clandestinità. Questo meccanismo, a cui è praticamente costretto ogni straniero che arriva in Italia - sia esso comunitario o non - si declina a diversi livelli. Su un piano nazionale infatti i processi di regolarizzazione pensati dai diversi governi nel corso degli ultimi 20 anni, quali sanatorie e decreti flussi, hanno messo in moto una vera e propria corruzione della regolarità del soggiorno. A trarne profitto non sono solo le casse pubbliche (l'ultima sanatoria del settembre/ottobre 2012 è emblematica, visto che ogni straniero ha dovuto versare 1000 euro a fondo perduto allo Stato italiano), ma anche le tasche di molti privati e di imprese che mettono lo straniero nella condizione di doversi comprare il contratto di lavoro per ottenere il permesso di soggiorno.

Anche su un piano locale la presenza di persone provenienti da paesi terzi è diventata una vera e propria fonte di reddito per molte associazioni che gestiscono i diversificati centri in cui sono costretti molti immigrati. Il profitto in questo caso si gioca soprattutto sull'assenza di informazioni, in cui vengono volutamente tenuti gli stranieri, ai quali si chiedono soldi in più rispetto a quelli effettivamente necessari per ottenere qualsiasi tipo di documento. Questa volta il processo rivendicato messo in atto dai lavoratori immigrati ha intaccato il libero mercato dei permessi di soggiorno e la gestione emergenziale della vita dei braccianti africani nella Piana di Gioia Tauro.